

Proscioglimento dei Caltagirone, ricorre il PG. Oggi il processo per i «fondi bianchi» Italcasse

ROMA — La Procura generale di Roma ha presentato ricorso in Cassazione contro la revoca dei mandati di cattura per bancarotta fraudolenta a carico dei fratelli Gaetano e Francesco Caltagirone. L'impugnazione del provvedimento di scioglimento del giudice Torri (emesso 3 giorni fa), era prevista dato che la stessa Procura generale aveva espresso parere negativo al proscioglimento (sia pure parziale) dei due noti costruttori romani. Il ricorso ha ora l'effetto di bloccare la revoca decisa dal giudice Torri e di congelare la situazione processuale dei due palazzinari in attesa del pronunciamento della Cassazione. Nonostante il pronto intervento della Procura generale, è un fatto che la vicenda dei palazzinari è ormai giunta ad una nuova fase e che la decisione del giudice Torri di sospendere il giudizio penale (e quindi i mandati di cattura) in attesa di una definizione dei fatti in sede civile, non è che un modo di sospendere la sentenza. Sembra affacciarsi la tesi, veramente discutibile, che la dichiarazione del fallimento emessa tre anni fa dal Tribunale civile di Roma fosse in qualche modo arbitraria e che bisogna attendere la completa definizione della vicenda per poter continuare l'azione penale. A sostegno di questa impostazione, come si sa, il giudice Torri ha portato in prima fila i fratelli Caltagirone, secondo cui, al tempo del clamoroso «buco» di

500 miliardi nelle casse delle società Caltagirone, il valore degli immobili degli stessi palazzinari era in ogni caso di almeno 650 miliardi. Il patrimonio tale, quindi, che doveva impedire il crack. A questa tesi, come si è detto, si è opposto finora il sostituto procuratore generale Franco Scorza rilevando che la nuova perizia contabile non riguardava tutte le società dei Caltagirone, che per molte di queste era già stata emessa sentenza che respingeva le istanze di opposizione al fallimento e che il reato di bancarotta fraudolenta è largamente provato dai falsi in bilancio delle varie società. La parola definitiva, ora, spetta alla Cassazione; intanto però i fratelli Caltagirone fanno segnare con questi nuovi capitoli, punti a loro favore. La pratica di estradizione, affidata dalle autorità italiane negli Usa, dove comodamente risiedono Gaetano e Francesco Caltagirone dal tempo della loro partenza, è stata bloccata e non è inscrivibile. Il continuo alternarsi di provvedimenti diversi a carico dei due fratelli alza un polverone colossale che finisce per coprire pesantemente la posizione dei due costruttori di fronte alla giustizia americana. Questa mattina, infine, al Tribunale di Roma si apre il processo sui cosiddetti «fondi bianchi» Italcasse. Tra gli imputati (37 tra ex dirigenti dell'Istituto di credito e imprenditori privati) figurano proprio i fratelli Caltagirone, che ovviamente, non ci saranno.



Soldati dell'esercito israeliano lungo una strada libanese rimasta bloccata per la neve

Ondata di maltempo in Medio Oriente: 39 morti in Libano

BEIRUT — Trentanove morti per freddo e centinaia di persone date per disperse: questo l'aggiornato bilancio dell'ondata di maltempo che da alcuni giorni si è abbattuta su tutto il Medio Oriente, e sul Libano in particolare. Ancora ieri mattina decine di vetture erano sepolte sotto la neve sul colle del Baidar (quaranta chilometri ad est di Beirut sulla strada per Damasco) la stessa zona nella quale 39 persone sono morte assiderate. Tre morti anche in Turchia dove la neve in alcune zone ha raggiunto addirittura i tre metri d'altezza. Stessa situazione drammatica in Giordania dove veniva ininterrottamente da giorni: ad Amman l'intera vita cittadina è paralizzato e le scuole sono chiuse da tre giorni. In Israele danni gravissimi alle colture: Gerusalemme è sepolta dalla neve così come le alture del Golan e la Galilea. Intanto, su richiesta del ministro degli esteri libanesi, Elie Salem, i soldati dei contingenti francese, italiano e americano della forza multinazionale hanno cominciato a partecipare alle operazioni di salvataggio a fianco della gendarmeria e dell'esercito libanesi. Finora i soccorsi richiesti hanno consentito di estrarre duecentoquarantasette persone dalle loro vetture bloccate dalla neve proprio sul colle del Baidar a 1.600 metri d'altitudine. Altre squadre di soccorso stanno cercando di portare aiuti e viveri alle decine di villaggi libanesi isolati dalla neve. Il maltempo ha inoltre provocato l'annullamento della diciassettesima sessione del Consiglio Libano-israeliano con la partecipazione di rappresentanti del governo degli Stati Uniti che era in programma ieri mattina a Nathanya, in Israele.

Il giudice di Trento interroga un imputato del «caso Antonov»

ROMA — Il giudice Ilario Martella ha inviato due settimane fa una lettera al procuratore generale di Sofia in cui si chiedono accertamenti sugli spostamenti in Bulgaria dell'attentatore del Papa, il killer turco Ali Aga. La conferma di questa richiesta di chiarimenti da parte italiana è venuta dalla stessa ambasciata bulgara a Roma che ha anche annunciato una «pronta risposta» delle autorità di Sofia ai quesiti posti. Sul contenuto della lettera del giudice Martella sono girate, come al solito, soltanto indiscrezioni. Il magistrato intenderebbe sapere tra l'altro se è vero che Ali Aga fu fermato una volta in Bulgaria in possesso di due documenti falsi ma che fu egualmente rilasciato dalle autorità. Il giudice chiede inoltre se risultano alle autorità di Sofia alcuni spostamenti in vari alberghi bulgari dello stesso killer. È probabile, a questo punto, che dopo le richieste di accertamenti, il giudice Martella non intenda più recarsi a Sofia a interrogare Bekir Celenk, uno degli imputati dell'inchiesta, considerato il mandante di Ali Aga. E sembra salutare, almeno per ora, anche l'annunciata seconda conferenza stampa delle autorità di Sofia che intendevano esibire alla stampa «le prove» dell'assoluzione espressa dal bulgaro Antonov all'attentato al Papa. Intanto ieri mattina il giudice di Trento Carlo Palermo che indaga sul traffico delle armi ha interrogato a Roma un imputato dell'inchiesta sull'attentato al Papa. Dovrebbe trattarsi del turco Musa Celebi. Sempre ieri le autorità di Sofia hanno confermato che riprenderà regolarmente il 2 marzo, il processo contro i due italiani Paolo Farsetti e Gabriella Trevisan, accusati di spionaggio. Il dibattimento dovrebbe concludersi entro l'11 marzo.

Processo agli 8 cronisti di Genova che riferirono le confessioni di un poliziotto

È segreto istruttorio? No, però quei giornalisti danno fastidio

L'incredibile storia cominciata nell'estate dell'80 con la morte della moglie di un agente, poi accusato di uxoricidio - Rivelazioni su oscuri traffici nei quali sarebbero coinvolti funzionari della questura

Dal nostro inviato

GENOVA — Ma chi ha paura, perché, degli otto giornalisti genovesi che sono stati rinvolti a giudizio con l'accusa di avere pubblicato notizie coperte dal segreto istruttorio? Proviamo a raccontare le cose, da cronisti, e chissà che, alla fine, come avviene nei «giorni», non salti fuori il retroscena vero e proprio di questo processo che, per rettilineità, si celebrerà in un'aula del tribunale di Genova il prossimo otto marzo.

La storia comincia con un cadavere, il 30 agosto del 1980. Quel giorno una giovane donna, Fulvia Cacciatore, 23 anni, viene trovata uccisa con un colpo di pistola al cuore. La pistola è del marito, Sandro Torzulli, agente della Digos. Subito si parla di suicidio, ma nove mesi dopo, nel maggio del 1981, il Torzulli viene arrestato per uxoricidio. Il poliziotto respinge l'accusa e si dichiara innocente, ma comincia un racconto che fa rizzare le orecchie al giudice istruttore che lo interroga. Il Torzulli parla, infatti, di alcune cose che riguarderebbero funzionari della Questura e anche certi ambienti di omosessuali legati alla Curia genovese imprenditoriale. Saltano fuori, dal suo racconto, che abbiamo ovviamente di rigorose verifiche, episodi, a dir poco, sconosciuti.

L'agente della Digos, ad esempio, parla di colleghi usati come «buttata» in alcuni «night», di prostituzione maschile in divisa, di traffici nei quali risulterebbe coinvolto il capo della Mobile, il Mimmo Nicolletto. La materia è scottante. Un dato giorno, nel pomeriggio, il Torzulli viene messo in confronto con il proprietario di un «night», Pino Bottaro. Dalle indiscrezioni che trapelano si viene a sapere che il Torzulli avrebbe riferito al magistrato una confidenzia

di una vanteria del Bottaro, stando al quale lo stesso Bottaro avrebbe varcato la frontiera con un'auto imbottita di valuta in compagnia del capo della Mobile.

I cronisti vanno al giornale per scrivere quanto hanno appreso, quando impongono nella sede delle redazioni un sostituto procuratore accompagnato dai carabinieri. L'ordine è che non venga pubblicato niente.

«L'Unità» scrive, invece, quello che sa. Immediatamente dopo si apre un procedimento per violazione del segreto istruttorio. La nostra compagnia procuratoria, Micheli, autrice dell'articolo incriminato, viene interrogata in veste di teste. Il giudice istruttore, Rossetti, chiarisce di avere attinto le proprie informazioni da varie fonti non tenute al segreto istruttorio. Afferma, insomma, di avere sventato, né più né meno, il proprio dovere professionale, che è, per l'inchiesta, un episodio del caso della Mobile Nicolletto e del vice questore Arrigo Molinari, in odore di P2. Le notizie

interrogatorio, la nostra compagnia non torna tranquillo, ma è stato tranquillizzato in redazione. Lo stesso giorno la Procura annuncia l'apertura di varie inchieste parallele al caso Torzulli.

Passa un anno circa e nel novembre del 1982, il poliziotto della Digos viene rinvolto a giudizio per uxoricidio volontario. Nell'ordinanza del giudice istruttore, la parte più interessante è quella in cui vengono esaminate le cause del possibile movimento del delitto, giacché è il capitolo in cui si torna a parlare del racconto scottante dell'imputato. Non c'è stata notizia dell'ordinanza attorno a Natale. Il 31 gennaio scorso il Procuratore aggiunto tiene una conferenza stampa per fare il punto sulle inchieste cosiddette parallele. Si sa così, in forma ufficiale, che la visita del sostituto procuratore e dei carabinieri nelle redazioni, di cui abbiamo detto, era stata causata da un episodio del capo della Mobile Nicolletto e del vice questore Arrigo Molinari, in odore di P2. Le notizie

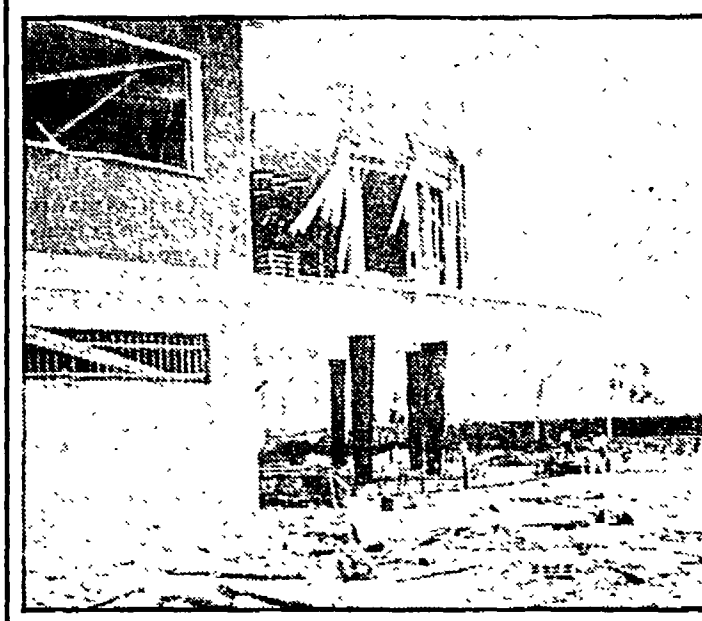
che vengono date dal magistrato sono queste: 1) Il procedimento per calunnia nei confronti di Torzulli su querela del dott. Nicolletto è stato archiviato; 2) Archiviato sono state anche le inchieste relative al capo della mobile, tranne due, per le quali viene chiesta la formalizzazione. Contemporaneamente, viene annunciato che si procederà per direttissima contro otto giornalisti, mentre il procedimento per violazione del segreto istruttorio è stato archiviato.

I cronisti si stropicciano gli occhi, ma le cose stanno proprio così. Non c'è stata violazione del segreto istruttorio, ma i nostri otto colleghi saranno processati per aver reso pubblico notizie coperte dal segreto istruttorio. Le vie del diritto sono infinite. Quali sono, comunque, le due inchieste per le quali viene chiesta la formalizzazione? Silenzio. Continua la conferenza stampa e i giornalisti cronisti, per esclusione (a molte domande viene risposto: non smentisco e non confermo), che i

fatti oggetto delle inchieste sarebbero un incendio, presumibilmente doloso e un furto di gioielli, trecento milioni circa. Le inchieste continuano e il processo ai nostri otto colleghi verrà celebrato, come si è detto, l'8 marzo. Agli otto imputati, intanto, sono già pervenuti i messaggi di solidarietà dall'Associazione giornalisti, dai gruppi cronisti, dalle organizzazioni sindacali, dal presidente della provincia Elio Carocci. Nel gennaio scorso è stato, a Genova, un incontro fra giornalisti e parlamentari.

Proprio a Genova, due anni fa, venne organizzato un convegno nazionale sul segreto istruttorio, al quale presero parte illustri giuristi, magistrati, avvocati, esponenti di tutti i partiti. In quella sede venne lamentata una carenza normativa sull'istituto del segreto istruttorio che, proprio in occasione per riparlarne. Ma su questo avremo modo di tornare. Per concludere il nostro resoconto, avremmo invece riproposto l'interrogatorio iniziale. Chi ha paura di questi nostri colleghi? Per chi ritenesse insufficienti gli elementi forniti in questo articolo per una corretta risposta, rammenteremo che: 1) Il procedimento per calunnia nei confronti di Torzulli su querela del capo della Mobile, la Procura della Repubblica ha chiesto la formalizzazione. Che la paura nei confronti di questi giornalisti nasce dal fatto che i loro articoli rischiavano di scopercare una pentola contenente notizie che, per così dire, potrebbero «cristallizzare» il dubbio e legittimare l'ipotesi di delitto; 2) L'apparecchio di giustizia non è apparso sufficientemente ondata.

Iblio Paolucci



Riccione — L'Hotel des Nations danneggiato insieme al Savio Spiggino nell'attentato del 14 aprile del 1982

Notro servizio

RIMINI — Vito Lo Giudice, 38 anni, pregiudicato, indicato come uno dei nuovi capi della malavita riminese, arrestato insieme ad Antonio Pero, 17 anni, contrabbandiere, residente a Cattolica ma di origine napoletana. I due insieme a Dea Setti 41 anni residente a Misano Adriatico sono stati, il 23 giugno dello scorso anno, vennero condotti in galera con accuse gravissime: tentata estorsione aggravata, detenzione di esplosivi, disastro e danneggiamenti. Ma i tre furono poi scarcerati dal giudice istruttore Andreucci per insufficienza di indizi il 23 ottobre scorso. In seguito al-

l'opposizione fatta dal pubblico ministero Di Crecchio, il Tribunale della Libertà di Forlì emise il 9 gennaio scorso nuovi mandati di carcerazione.

Dea Setti torna in carcere, gli altri due forse avvertiti da una soffitta si danno alla latitanza. Poi il 2 febbraio scorso un nuovo colpo di scena. Dea Setti viene scarcerata nuovamente per mancanza di indizi. Dopo questa scarcerazione Antonio Pero decide di costituirsi e lo fa il 13 febbraio. Si presenta direttamente al carcere, mentre rimane ucciso di bosco Vito Lo Giudice.

I carabinieri si sono messi sulle sue tracce dopo un episodio accaduto lo scorso 5 gennaio in piazza Cavour a Rimini. Verso le 20 viene «gambizzato», con tre colpi di pistola, Vilco Della Pasqua, 27 anni, pregiudicato. L'uomo, ritenuto tenuto in un piccolo spacciatore tossicodipendente, del clan Lo Giudice, cinque grammi di eroina senza pagarglieli. Le «prepotenze» di Della Pasqua pare durassero da tempo. Lo Giudice e Della Pasqua s'erano affrontati il giorno di Capodanno sempre in piazza Cavour. Della Pasqua aveva però avuto la meglio, armato di coltello era riuscito a mettere in fuga l'avversario. Dopo qualche giorno la gambizzazione.

È il pregiudicato Vito Lo Giudice

Rimini, preso uno dei boss del racket che imperversa sulla costa

È anche accusato di aver organizzato l'attentato all'hotel Savio di Riccione

I carabinieri di Rimini di concerto con le caserme di Miramare e Cesena sono riusciti anche a sgominare l'intera banda e a ripulire la faena dalla costa di Miramare. Le manette sono scattate ai polsi di Vilco Della Pasqua e della sua convivente Maria Giannini. Altri arrestati della stessa banda sono: Giovanni Cannito, preso a Cesena, Gianluca Rossi, Galeazzo Del Bianco e Quinto Marnaresi, arrestati questi ultimi a Riccione. Un altro ordine di cattura era stato spiccato dal giudice Andreucci nei confronti di Silvano Canarecci che si trova però già in carcere. Picizzato un mesetto fa dai carabinieri mentre ammontava eroina a Riccione. Difficile dire quali sono i termini precisi di tutta l'operazione.

Ieri mattina il giudice Andreucci a trascorso molto tempo in carcere e i carabinieri hanno mantenuto un stretto riserbo sull'operazione. Per comunque che la stessa operazione non sia conclusa, all'appello mancheranno altre due persone. Alcune delle persone arrestate compaiono nel dossier sulla droga redatto dalla Federazione giovanile comunista riminese. Lo Giudice è segnalato come personaggio pericoloso nel mondo dello spaccio.

Roberta Ranocchini

Libertà per l'alto magistrato arrestato a Roma per corruzione

ROMA — È stata concessa la libertà provvisoria al giudice romano Giuseppe Buongiorno arrestato nei giorni scorsi con l'accusa di corruzione. I magistrati di Perugia, cui è affidato questo scottante caso, hanno infatti accolto l'istanza che era stata presentata sabato scorso dal difensore di Buongiorno. Il giudice romano, che è presidente della prima Corte d'Appello di Roma, era stato arrestato il 17 febbraio in seguito agli sviluppi di un'inchiesta cominciata circa un anno fa; secondo l'accusa il magistrato avrebbe concesso la libertà provvisoria ad alcuni imputati in cam-

bio di somme di denaro. Sarebbero stati alcuni detenuti a confessare questa circostanza. Interrogato subito dopo l'arresto il giudice Buongiorno ha sempre respinto le accuse, sostenendo di essere vittima di un equivoco. Nell'indagine sono rimasti coinvolti anche due noti penalisti, raggiunti da due comunicazioni giudiziarie sempre per l'ipotesi di corruzione. Contemporaneamente, inoltre, era stato arrestato un pregiudicato romano, noto per la sua attività nelle organizzazioni evasive di destra. Giovedì il CSM deciderà sulla richiesta di sospensione cautelativa di Buongiorno avanzata dal ministro Dardi.

Libro Paolucci

Esponente del PRI assassinato a Mazara

TRAPANI — Lo hanno atteso sul pianerottolo di casa e appena è uscito dall'ascensore lo hanno abbattuto a colpi di pistola. Così è stato assassinato ieri sera il segretario della sezione del PRI di Mazara del Vallo, Giuseppe Ferro, 55 anni, titolare di una impresa di autoparisori e con interessi in un'industria per la lavorazione del pesce. Poco più di un anno fa — il 13 novembre del 1981 — Giuseppe Ferro era scampato ad un altro attentato. Mentre era a bordo della sua auto si insospettì per i movimenti di un'altra vettura, una «Lancia Beta». Ferro fece appena in tempo ad acciacciarsi sul sedile che dalla macchina partirono alcune fucilate: i colpi andarono a vuoto e i killer si allontanarono. Ferro, sposato, aveva 6 figli uno dei quali è consigliere comunale repubblicano di Mazara.

Accertate le cause che provocarono la tragedia nel cinema di Torino

L'incendio partì dai fili nel soffitto

Dalla nostra redazione

TORINO — A otto giorni dalla tragedia è stato accertato cosa ha trasformato il cinema Statuto in un inferno di fuoco e di fumo intrappolando senza scampo 64 spettatori. I tecnici, anticipando le conclusioni della loro perizia, hanno riferito ieri ai magistrati inquirenti che è stato un corto circuito a innescare l'incendio.

Il focolaio è stato individuato in una zona alta della parte centrale del corridoio che immette nella sala. La corrente di un gruppo di fili che sembra collegano parti nuove dell'impianto elettrico ad altre di più vecchia data. Il punto è in corrispondenza del tendone che ripara la prima entrata della platea, in fondo alla sala a destra, secondo tutte le testimonianze, si sono sprigionate le prime fiamme. E fuori di dubbio, infatti, che proprio quello sia il tendone che si è abbattuto, bruciando, sul pavimento del locale, dando origine alla spaventosa sequenza del rogo.

Occorreranno ora, naturalmente, altre prove e ulteriori esami, ma sembra che la traccia inebbrata dalle indagini sia quella decisiva. Gli stessi vigili del fuoco poche ore dopo la tra-



TORINO — A sette giorni dalla strage ancora cittadini sostano davanti all'ingresso del cinema

gedia si erano pronunciati in questo senso. Adesso il parere dell'ing. Vito Cornecchia, dirigente della sezione ricerca dell'Istituto Elettrotecnico Galileo Ferraris di Torino, conferma autorevolmente quella prima ipotesi.

Le altre perizie che dovranno

essere eseguite sono di carattere chimico e saranno completate — ha detto il procuratore aggiunto Francesco Marzachi — «con solerzia». Indagare in tutte le direzioni, come era stato detto nei primi giorni, significa anche considerare l'ipotesi che sia stato un piramide ad appic-

care il fuoco. Data la resistenza dei materiali teoricamente ignifughi, lo sconosciuto avrebbe dovuto impregnarsi di benzina e di solventi. In questo caso sarebbero rimaste tracce di piombo — componente «falso» dei liquidi infiammabili — e sono queste che stanno cercando i

L'ANEC l'associazione esercenti cinema) ha intanto ieri smentito di aver espulso l'esercente del cinema Statuto dall'Associazione. Tale provvedimento — dice l'ANEC — non può essere preso finché sono in corso le inchieste per l'accertamento delle responsabilità.

Massimo Mavracchio

Scale strette, uscite insicure. A Bari chiuse 6 discoteche

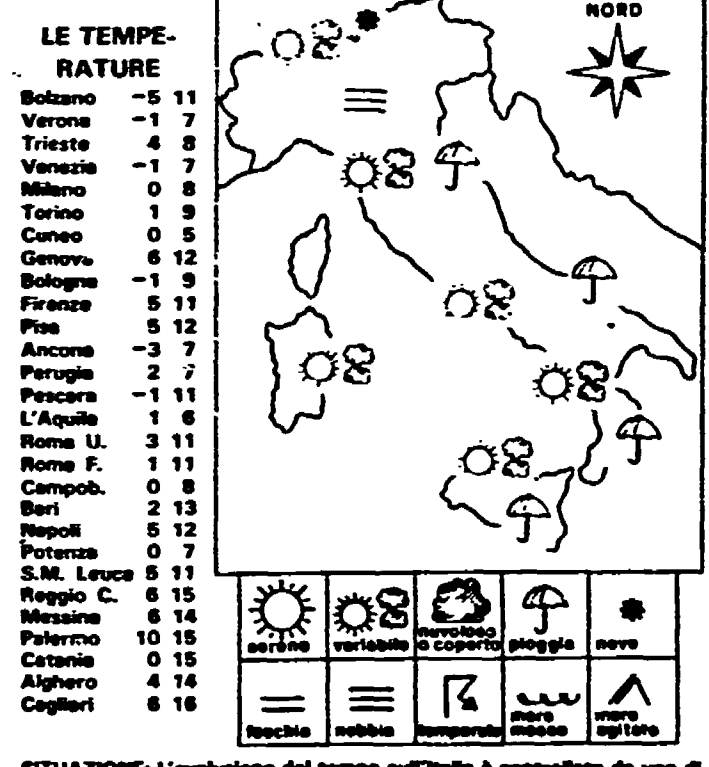
BARI — Sono salite a sei le discoteche di Bari dichiarate non in regola con le norme di sicurezza e per le quali è stata intimata la chiusura. Si sono trovati uniti, nello stesso destino, tradizionali ritrovi dei giovani baresi e della provincia come «Rainbow», «Galaxy» di Carbonara, «Le privé», (tradizionale locale «in» per una clientela generalmente attempata), e il «Pul in club». Per due locali, il «Pellicano» e la sala giochi «Play and Replay» è stato ordinato il sequestro. Chiuso per irregolarità amministrative, invece, lo «Chez Rasi» di Carbonara. Trenta i locali visitati: tutto in regola per i dodici cinema e per i teatri. Si parla solo ufficialmente di irregolarità al «Piccolo teatro» di Bari. Le inadempienze, rilevate, sono simili per tutti: scale troppo strette e quindi insicure in situazioni di emergenza, mancanza o scarsa segnalazione delle porte di sicurezza, assenza degli estintori.

I controlli a tappeto che hanno condotto alla denuncia delle irregolarità sono stati predisposti subito dopo i tragici fatti del cinema Statuto a Torino. L'operazione di sicurezza, così è stata battezzata, è stata effettuata da polizia e carabinieri in tutti i luoghi pubblici e nei circoli privati. Dopo aver intimato la chiusura al proprietario, degli illeciti riscontrati è stata data comunicazione al sindaco del Comune competente, che aveva rilasciato, a suo tempo, la licenza.

Falò di videogiochi a Benevento

BENEVENTO — Una violenta esplosione, avvenuta per cause ancora impresse, ha completamente distrutto, la scorsa notte, un deposito di videogiochi nel quartiere Pacevecchia, a Benevento. In seguito allo scoppio è divampato un incendio che i vigili del fuoco sono riusciti a spegnere dopo diverse ore di lavoro. L'esplosione ha mandato in frantumi i vetri delle casse di tutti gli edifici circostanti il deposito, nel quale erano contenuti videogiochi, flipper e slot machines per un valore complessivo di oltre 200 milioni di lire.

Il tempo



SITUAZIONE: L'evoluzione del tempo sull'Italia è controllata da una distribuzione di pressioni con valori leggermente superiori alle medie e da un convergimento di aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali. In caso di un'aria fredda in movimento una perturbazione che attraversa la nostra penisola è interessata più particolarmente la fascia settentrionale e lombarda.

IL TEMPO IN ITALIA: Sull'arco alpino c'è generalmente nuvoloso con nevicate più consistenti sul settore orientale che si avranno nella notte. Sulle regioni settentrionali nevicate variabili alternate a schiarite: nebbia abbastanza persistente in pianura ed in interruzione durante le ore notturne. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile sulla fascia tirrenica, cielo nuvoloso con perturbazioni che attraversano la penisola ma con tendenza a graduale miglioramento. Sulle regioni meridionali nevicate in graduale accorciamento con possibilità di precipitazioni sparse sulla fascia adriatica e ionica e nevicate sulle zone appenniniche. Temperature governative in diminuzione.

SINO